

Addio sgravi ai ricchi, più risorse per sanità, scuola, ambiente. E molti tagli

# Il budget "Robin hood" del presidente Obama

Martino Mazzonis

Obama alza il tiro e mantiene le promesse elettorali. Il bilancio che la sua amministrazione ha presentato ieri è ambizioso, pesante e contiene molte novità positive. E si presta a una battaglia ideologica in Congresso che sarà, c'è da giurarci, epocale. Invece di volare basso e cercare i compromessi prima di presentare la legge, il team di economisti del presidente democratico sceglie di scrivere una legge estrema per poi prepararsi - con ogni probabilità - ad un estenuante trattativa in Congresso.

Il budget prevede un enorme spostamento di risorse e, questo sarà il terreno ideologico dello scontro, la fine degli sgravi fiscali ai ricchi voluti da Bush per creare un fondo che renda meno care le cure mediche a chi non se le può permettere.

Coloro che guadagnano più di un quarto milione di dollari all'anno pagheranno più tasse ed è prevista una drastica revisione dei pagamenti alle assicurazioni private che ricevono in media il 14 per cento in più di quanto non costerebbe a Medicare - l'assicurazione pubblica - offrire i suoi servizi direttamente agli assicurati. In totale fanno 634 miliardi di dollari - 318 dagli aumenti fiscali e 316 risparmiati. Oltre a tutto questo, c'è un fondo, già presente nel pacchetto di stimoli approvato al Congresso, che consentirà a quelle per-

sone che perdono il lavoro di continuare a pagarsi un'assicurazione sanitaria. La nuova misura abbasserà i costi di circa due terzi per un anno.

Non c'è solo la sanità. Il budget è da 36 miliardi di dollari. E prevede anche molti tagli e investimenti. E un colossale deficit, per l'anno in corso, da cominciare a ripianare non appena, gli economisti della Casa Bianca prevedono nel 2010, l'economia riprenderà a crescere. Un piano più che ambizioso che vede incentivi e investimenti in ricerca e sviluppo per le energie rinnovabili ed istruzione. Tra le scelte ambientaliste, c'è la volontà di tagliare la bolletta dello Stato del 25 per cento rendendo più efficienti dal punto di vista energetico gli edifici pubblici. Una scelta virtuosa, un investimento e un risparmio futuro. Se si aggiunge la riforma del sistema finanziario annunciata due giorni fa, c'è di che aver paura a pensare un'agenda politica così.

Tagli e spese affrontano infatti i grandi nodi mai sciolti della politica americana. La scure, ad esempio, si abatterà sui sussidi agricoli, una di quelle misure intoccabili, il classico spreco popolare nelle regioni agricole. Un taglio contro il quale deputati e senatori delle aree rurali del Paese, di entrambi i partiti, faranno blocco comune. Le leggi di spesa di Washington non sono diverse da quelle italiane, dentro ci si nasconde di tutto. Cercando con attenzione nel bilancio dello scorso anno, Geithner,

Summers e gli altri economisti dell'amministrazione, hanno trovato 50 miliardi di risparmi possibili. Ma anche in questo caso troveranno pane per i loro denti in Congresso.

Tra le proposte c'è un sensibile aumento del prelievo fiscale sui profitti realizzati all'estero dalle multinazionali statunitensi. La legge include un piano che dovrebbe far incassare al governo federale 25 miliardi di dollari all'anno entro il 2014. Ci sono anche tagli agli sgravi fiscali per le compagnie petrolifere. Nel complesso, *corporate America* pagherà 353,5 miliardi di dollari in più nell'arco dei prossimi dieci anni. «Il budget inizia a restituire al codice fiscale un elementare senso di giustizia - ha detto Obama - eliminando gli incentivi per le imprese che spostano all'estero i posti di lavoro e offrendo sgravi generosi al 95% delle famiglie dei lavoratori».

Nelle pieghe del bilancio c'è anche l'aumento di fondi per agenzie abbandonate a loro stesse dall'amministrazione Bush, un lieve aumento delle spese militari per quest'anno e un taglio, con l'addio all'Iraq, dal prossimo. Anche sul bilancio militare il presidente ha detto qualcosa di nuovo: «Per troppo tempo - ha detto - il nostro bilancio non ha detto tutta la verità su come i nostri preziosi dollari vengono spesi. Somme importanti non sono state contabilizzate, inclusi i costi reali delle guerre in Iraq e Afghanistan». Questo «modo disonesto» di fare i conti, «non è quello che ca-



> Reuters

ratterizza la gestione del bilancio familiare, e neppure quello che dovrebbe ispirare il governo nella gestione del proprio budget», ha aggiunto. Ovvero, questi sono i soldi per la Difesa e le guerre e questi resteranno. E aumenteranno i fondi per le varie forme di servizio civile volontario che esistono negli Stati Uniti (i *Peacecorps* e gli *AmeriCorps*).

Solo Roosevelt con il *New Deal* e Johnson con la *Great Society* avevano pensato tanto in grande - forse c'è anche Reagan, ma il fronte è quello opposto. I repubblicani si preparano a una battaglia feroce, il numero 2 alla Camera ha parlato di budget «pericoloso». Ma non hanno i numeri per fermare nulla. I democratici moderati e quelli legati ad interessi particolari tenderanno di frenare e aggiustare. L'abilità politica di Obama, aiutato dalla crisi, sta nell'aver scelto un'agenda tanto ambiziosa. Arriveranno i compromessi, è sempre così, ma la direzione è quella buona.

## Ma le lobby si preparano a dare battaglia

Le lobby non stanno a guardare. In particolare le tre categorie di imprese citate dal presidente nel suo discorso al Congresso di martedì - l'industria mineraria, quella della Sanità e l'agroalimentare - hanno deciso che spenderanno i loro soldi per contrastare le scelte politiche fatte dall'amministrazione democratica. Lo faranno comprando spot Tv e, come sempre accade, premendo sui membri del Congresso, minacciando di non finanziare le prossime campagne elettorali.

L'industria aerospaziale, ad esempio, ha già speso due milioni di dollari per una campagna che impedisca tagli ai fondi per lo sviluppo e l'acquisto di nuovi sistemi d'arma. I giganti dell'industria aerea e militare vedono infatti nelle parole pronunciate dal presidente davanti alle Camere riunite l'annuncio di un taglio ai piani di spesa per il futuro. Tra i più furiosi per il discorso di Obama c'è il settore agricolo. Già in campagna elettorale si era parlato di tagli ai sussidi agricoli per quei grandi coltivatori che guadagnano più di una certa cifra. Anche loro spenderanno soldi. E così farà l'industria sanitaria, che teme una sforbiciata ai profitti per i progetti di riforma dell'amministrazione in carica. Anche le banche, preoccupate per l'annunciato obbligo a ricontrattare i mutui, sono pronte a fare lobby. Il braccio di ferro è cominciato e per vincerlo Obama avrà bisogno di aiuto in Congresso e fuori.

## Royal Bank of Scotland 24 miliardi di perdite

La conferma è arrivata ieri mattina: Royal Bank of Scotland (Rbs) ha annunciato una perdita record di 24,1 miliardi di sterline per il 2008, la maggiore mai registrata da un'azienda britannica. La banca, controllata al 70% dallo Stato britannico, diventa il primo istituto a fare ricorso al nuovo piano di sostegno del Tesoro, assicurando 325 miliardi di sterline di asset tossici (462 miliardi di dollari), una cifra superiore alle previsioni.

Gli scozzesi hanno anche già delineato un programma di ristrutturazione che prevede un taglio dei costi di 2,5 miliardi di sterline e il licenziamento di decine di migliaia di dipendenti. «Ci siamo mossi con decisione per prendere iniziative necessarie a rilanciare il gruppo - ha detto Stephen Hester, chief executive di Rbs -». Stiamo tracciando la via per tornare a essere forti e indipendenti».

Le perdite annuali di Rbs sono in gran parte collegate all'acquisizione della banca olandese Abn Amro, che pesano per 16,2 miliardi di sterline. Le perdite operative del gruppo britannico sono state invece di 7,9 miliardi di sterline. Il piano di ristrutturazione di Hester prevede anche la scissione della banca. Gli asset ritenuti non essenziali andranno a far parte di una divisione separata, che conterrà circa il 20% del totale degli asset per un valore di 240 miliardi di sterline, e che sarà ceduta o liquidata nei prossimi anni.

Le ragioni dell'ascesa di Obama e le trasformazioni degli Usa nel saggio di Diletti, Mazzonis e Toaldo

## Pragmatismo, visione e coraggio politico Ecco come cambia l'America post-Bush

Stefania Podda

Quando sui giornali italiani si è cominciato a parlare di Barack Obama, in pochi hanno pensato di trovarsi davanti al futuro presidente degli Stati Uniti. Inizialmente si credeva che nessuno, men che mai un afroamericano, avrebbe potuto sconfiggere Hillary Clinton e il suo potente clan. Non c'era partita, così si credeva. Poi Obama è diventato il candidato da battere, non il promettente personaggio di contorno di una campagna elettorale già decisa, e allora è cominciato il solito gioco della politica nostrana, ossia la rilettura del fenomeno ad uso e consumo delle beghe interne. E quindi si è litigato e anche ironizzato su chi fosse l'Obama italiano: Veltroni o chi per lui nel Pd? Ma Obama è di sinistra o di centro? E se di sinistra, quanto di sinistra? Per non parlare della rituale appropriazione indebita degli slogan, il «yes, we can» è stato italianizzato, persino stravolto nei contenuti e nella forma sino al prevedibile inglorioso epilogo dell'avventura veltroniana. Di Barack Obama si è dunque parlato tanto, ma come spesso succede quando si racconta l'America, il punto di vista resta prettamente italiano o comunque eurocentrico. Gli Stati Uniti vengono raccontati con tutte le semplificazioni che il senso comune ci rimanda quando si parla di quel paese, della sua politica, dei suoi partiti, della sua democrazia più o meno virtuosa, e degli uomini che ne incarnano le diverse ere. Ma la vittoria di Obama non è un fenomeno estemporaneo, viene da lontano, è il frutto di una serie di deviazioni dalla rotta conosciuta e il suo arrivo alla Ca-



> Un'immagine della campagna elettorale di Obama > Reuters

sa Bianca smentisce parecchi luoghi comuni sin qui metabolizzati.

Che cosa siano gli Stati Uniti e che cosa abbia portato il senatore dell'Illinois alla Casa Bianca, lo spiegano molto bene Mattia Diletti, Martino Mazzonis e Mattia Toaldo, autori di *Come cambia l'America. Politica e società ai tempi di Obama*, appena pubblicato dalle Edizioni dell'asino (pp. 150, euro 12). Una ricerca sul campo e un racconto in presa diretta del sistema politico americano, del suo processo elettorale, della crisi economica.

Il saggio analizza le trasformazioni che hanno attraversato il paese in questi anni, i cambiamenti contingenti, quelli

strutturali e i «pensieri lunghi» che ne hanno accompagnato l'evoluzione sino al punto d'arrivo di questa presidenza. Che rappresenta, al di là del problema della tenuta e della realizzazioni delle enormi aspettative suscitate, una svolta epocale.

A partire dal profilo personale del candidato, definito «il primo leader post-ideologico e post '900». Un leader che ha attraversato il radicalismo politico, senza cadere nella trappola nella marginalità militante e ininfluente. Uno che da quel percorso, anche comunitario, è uscito con una visione politica in grado di superare le divisioni manichee degli anni Sessanta e di ricomporle in un

nuovo blocco sociale che lo ha portato alla vittoria. Un blocco scaturito dalla conquista di giovani, donne e latinos che sono andati ad aggiungersi al tradizionale serbatoio di voti democratici costituito dagli elettori urbani delle due coste, dalla comunità nera e dai lavoratori bianchi sindacalizzati, ovvero la cosiddetta «white working class». Un blocco, infine, che - se terrà - potrà essere la base politica e sociale delle elezioni che verranno.

*Come cambia l'America* spiega la vittoria di Obama, individuandone dieci ragioni: il nuovo blocco sociale, l'organizzazione, la partecipazione, la mobilitazione e dunque la capacità di comunicare una visione nuova dell'America. E' interessante vedere come, al di là delle semplificazioni che vogliono vincente il candidato che conquista l'elettorato moderato, Obama abbia in realtà vinto «conquistando il centro del suo blocco sociale e non il centro dello spettro politico». Distinzione sottile, ma fondamentale. Nessuna rincorsa ideologica ad un voto genericamente moderato, perché per rassicurare i suoi potenziali elettori angosciati dalla recessione - sottolineano gli autori - «quello che serviva era mostrarsi credibile e consapevole rispetto alla radicalità delle sfide piuttosto che moderato». Anche perché - notano gli autori - il profilo ideologico dell'America è cambiato. La realtà - spiegano - è che oggi la destra è minoranza culturale e politica. E' cambiata la geografia e la demografia dell'America. Ci sono voluti 8 anni di politica ultra-conservatrice, per avere un presidente non moderato, ma pragmatico e post-ideologico.